GIOVANNI ALDEGHI - GIANLUIGI RIVA

Le vicende della Chiesa e del Convento di Santa Maria la Vite in Olginate nella seconda metà del 1400

ESTRATTO DA "ARCHIVI DI LECCO"
ANNO XX. N. 4 OTTOBRE-DICEMBRE 1997

GIOVANNI ALDEGHI - GIANLUIGI RIVA

LE VICENDE DELLA CHIESA E DEL CONVENTO DI SANTA MARIA LA VITE IN OLGINATE NELLA SECONDA META' DEL 1400

Non è scopo di questo breve scritto il ricostruire esaurientemente le origini della chiesa di S. Maria la Vite in Olginate[1] o la sua storia che, allo stato attuale delle ricerche, sarebbe molto lacunosa, ma l'aprire, con l'aiuto di documenti cartacei, inediti e non, uno squarcio nelle vicende che hanno interessato questo complesso nella seconda metà del XV secolo.

Pochi, fino ad ora, sono i documenti che riguardano questa chiesa dedicata a Santa Maria nel luogo detto prima "ad Vichum" e poi, già dal 1400, "in Vignola" o "ad Vitem". Attorno ad essa quale si sviluppò a partire dal XV secolo, un convento abitato, prima, dai frati di S. Ambrogio ad Nemus che seguivano la regola degli Agostiniani riformati e poi, dal 1645, dai Carmelitani calzati della Congregazione di Mantova che l'abitarono fino alla sua soppressione avvenuta nel 1782 nell'ambito della "riorganizzazione ecclesiastica a forte impronta episcopalistica e statalista, voluta da Giuseppe II".[2]

Dopo la partenza dei Frati, avvenuta il 7 agosto 1782, l'intero complesso, dall'aprile 1783, fu gestito in regime livellario dal signor Benedetto Maggi a cui subentrò, nel febbraio del 1795, il signor Adriano Gilardi. La chiesa di S. Maria la Vite però continuò ad essere aperta ai fedeli ed officiata a spese del livellario stesso.[3]

Nel maggio del 1796 il Gilardi, approfittando del caos politico e amministrativo che seguì all'arrivo in Lombardia delle truppe rivoluzionarie francesi, fece nottetempo levare dalla torre campanaria due delle tre campane, rivendendole poi nel bergamasco.[4] In seguito profanò la chiesa adibendone parte a cantina e parte a deposito di attrezzi agricoli. Si salvarono da questo scempio solo il presbiterio e lo

pseudo-transetto che vennero chiusi da una parete che inglobò uno degli archi ogivali di sostegno della volta primitiva: venne così ricavato un piccolo Oratorio a cui si accedeva, e si accede tuttora, da una porta laterale.[5]

Il Gilardi poté permettersi tutto questo perché godeva del tacito consenso delle nuove autorità civili e poteva così ignorare bellamente le prudenti e misurate, per quei tempi, proteste del Prevosto di Olginate, Giacomo Fumagalli,[6] e sfidare il malcontento della popolazione che si vedeva defraudata di un antico luogo di culto a lei tanto caro.

Nel 1805, dopo il decreto napoleonico che soppresse il Fondo di Religione, l'intero complesso, chiesa e convento, fu diviso in due lotti per essere venduto a privati. Il lotto comprendente la chiesa fu acquistato dalla famiglia Testori de Capitani. La sua proprietà passò poi, per successione, a Carlo Testori de Capitani il quale, salvaguardando il presbitero e lo pseudo-transetto, adibì il resto della navata ad opificio serico: questa trasformazione comportò la sopraelevazione del fabbricato con la perdita degli archi della navata e della volta originaria. Nei primi anni di questo secolo, cessata definitivamente l'attività serica nel 1890[7], si ricavarono abitazioni per famiglie di coloni e, nella navatella posta a nord, una cantina.[8]

La secolarizzazione della chiesa e del convento, simile a quella che, agli inizi del 1800, subirono molti altri complessi monastici, causò la perdita di un notevole patrimonio d'arte e soprattutto della memoria di quello che questo monastero aveva rappresentato per innumerevoli generazioni di abitanti dell'area collinare tra Olginate e Valgreghentino.

Il restauro dell'intero complesso voluto, negli anni tra il 1970 ed il 1983, dalla prof. Giuditta Podestà e dal fratello dott. Giuseppe, con un grosso impegno finanziario e senza nessun aiuto pubblico, ha riportato alla luce le antiche strutture architettoniche e quello che rimaneva degli affreschi della chiesa (in antico l'interno della chiesa era quasi

completamente affrescato ma, nel XVII secolo, gli affreschi furono ricoperti da uno strato di calce e rimasero per secoli nascosti alla vista), richiamando dall'oblio la memoria di questo antico luogo di spiritualità.[9]

La Chiesa

La presenza di una Cappella o Chiesa dedicata alla Vergine in questo luogo, posto ai bordi dell'antica strada che, proveniente da Milano, incrociava ad Olginate la strada militare romana proveniente da est[10], è documentata a partire dal XIII secolo da Goffredo da Bussero nel suo "*Liber notitiae Sanctorum Mediolani*",[11] ma la sua costruzione si può ragionevolmente far risalire ad epoche più remote.

In questo luogo, sul finire dell'Impero e durante le invasioni barbariche, epoca alla quale risalgono anche le fortificazioni di Capiate e di Lavello[12], esisteva un recinto fortificato in cui trovavano rifugio gli abitanti delle "ville" sparse nella zona.

Ci sorregge nella formulazione di questa ipotesi un documento del 1460 in cui si fa riferimento ad un campo denominato "ad strictam" confinante con la chiesa di Santa Maria e con una "stricta": con questo termine si indicava normalmente un luogo fortificato in cui la popolazione si rifugiava per proteggersi dalle incursioni nemiche.[13]

L'ala settecentesca del convento di S. Maria la Vite

Il restauro dell'antica

sacrestia della chiesa ha fatto emergere elementi che possono ricondurre a questa origine di rifugio del luogo "essendo possibile leggere una struttura di tipo, non dico addirittura pre-romanico, ma protoromanico, nell'aggetto di tufo del soffitto a cupola della sacrestia".[14] La sacrestia, quindi, è possibile che sia stata ricavata utilizzando la base della torre del recinto fortificato.

In base a questi indizi si può pensare che la cappella di S. Maria de Vico era in origine un piccolo sacello sorto accanto a questo recinto fortificato: questo luogo svolse, quindi, nei secoli più bui del medioevo il duplice scopo di rifugio dalla violenza e di preghiera fin tanto che venne meno la funzione difensiva e rimase solo quella spirituale.

Giovanni Dozio, dottore dell'Ambrosiana, definisce la chiesa di S. Maria in Vico come:

> " vicana, la chiesa del vico, del comune, perché il vicanum o vicanale importa sempre nelle carte un'idea di diritto comunale.., ecclesia vicana era la chiesa costrutta e tenuta a spese comuni".[15]

Era quindi una chiesa a cui facevano riferimento i contadini che abitavano i piccoli agglomerati rurali e le masserie isolate che sorgevano nella zona. Sicuramente vi esisteva, a poca distanza, sempre sulla strada che conduceva a Milano, la "masseria" di Albegno mentre altri insediamenti abitativi, Villa, Parzanella, Capiate, Olginate, Valgreghentino, ne distavano diverse miglia.

In atti notarili redatti tra fine del trecento e la metà del 1400 che trattano vendite o permute di terreni posti nelle vicinanze della chiesa di S. Maria de Vico ricorrono spesso toponimi come: “ad Vichum” (1392)[16], “ad strictam” (1460)[17]; "post ecclesiam” (1462)[18] ma mancano totalmente riferimenti a conventi o almeno a rovine di costruzioni accanto ad essa.

Allo stato attuale delle ricerche non esiste, quindi, nessun documento scritto che attesti la presenza di una casa o convento degli Umiliati accanto alla chiesa: per ora si possono solo formulare delle ipotesi sulla presenza, nel XIII secolo, di questo ordine nel luogo di S. Maria de

Vico, solo sulla base di documentazioni comprovanti la presenza degli Umiliati nel territorio di Olginate.[19]
Alla fine del 1300 la piccola chiesa dipendeva dalla Prepositura e dal Capitolo di Garlate. Era dotata di una buona rendita, ricavata per la

Particolare dell'Ultina Cena

maggior parte da terreni dati in affitto, tanto che nel 1398 i suoi beni risultano tassati per una notevole somma.[20]
Nel 1459, il Prevosto di Garlate, Stefano de Bassi, come Cappellano titolare della Cappellania di "*S. Marie de Vico seu de Vignola*",[21] concesse questi beni in affitto a Pietro Matteo de Bassi. In questo atto si può notare come si cominciasse ad aggiungere all'antico titolo "*de Vico*® quello ®*de Vignola*® che divenne in seguito ®*alla Vite*®, segno che oramai nel linguaggio comune la chiesa era così indicata, probabilmente perché era immersa tra lussureggianti vigneti che caratterizzavano tutto il territorio circostante fino alle pendici della collina che aveva alle spalle e non per le fantasiose leggende sulla sua origine che cominciarono a circolare in epoca successiva.[22]
Solo verso la metà del 1400 nelle fonti scritte si trova un primo accenno alla necessità di restaurare questa chiesa.

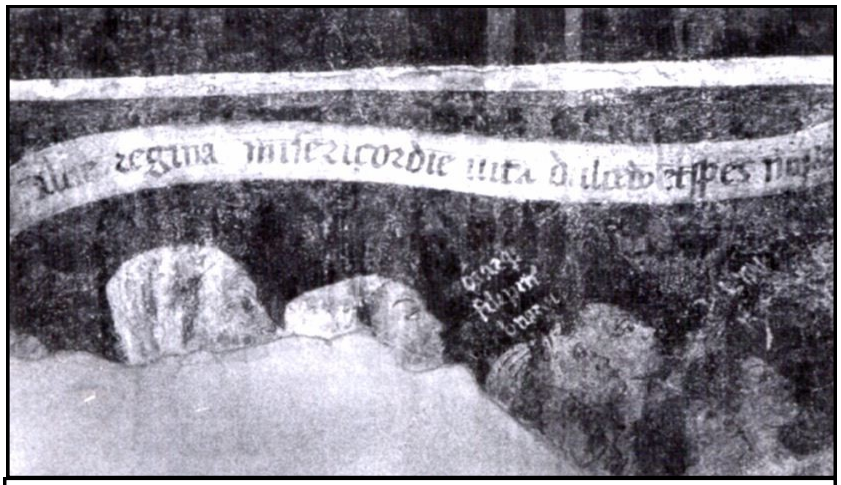
Infatti nel 1448, Martino de Ferrari, appartenente ad una famiglia già attestata in Olginate nel XIV secolo[23], fece voto alla Madonna di andare mendicando, per il periodo di un anno, per le terre del Ducato in modo da raccogliere denari per finanziare i lavori di rifacimento della chiesa di S. Maria che nel frattempo erano già stati iniziati.
Prima di intraprendere questo pio pellegrinaggio fece testamento e dispose che, nel caso la morte dovesse sopravvenire prima dello scioglimento di questo suo voto, il suo erede dovesse versare quarantotto lire imperiali ai Deputati di questa chiesa "*affinché l'anima di me testatore sia assolta e liberata*".[24]
E' questo un primo punto fermo: nel 1448 si era già incominciato a lavorare per restaurare questo edificio che pare fosse composto da una piccola navata con un unico altare.
Ad avvalorare questa ipotesi vi è un lascito di un drappo o tovaglia per l'altare della chiesa di Santa Maria de Vico, da parte di Andriola de Crotti, vedova di Melchiorre dei Capitani di Lavello, fatto nel 1441, cioè sette anni prima dell'inizio dei restauri.[25]
Questi lavori furono certamente interrotti dalle guerre che investirono il Ducato milanese negli ultimi anni del governo del duca Filippo Maria Visconti e che toccarono questi luoghi di confine con invasioni temporanee del territorio brianzolo a occidente dell'Adda da parte delle truppe venete che ne saccheggiarono anche i paesi, i cui abitanti, come dice Cristoforo da Soldo nella sua cronaca, "*erano grassi et pieni; non sapevano che cosa fusse guerra*".[26]
Passato questo tribolato periodo e con il consolidarsi del Ducato sotto la dinastia sforzesca, la comunità di Olginate, rifiorita economicamente, tornò ad occuparsi della chiesa di S. Maria de Vico.
Ma questa volta non si trattò di lavori solo di restauro ma anche di ampliamento che probabilmente portarono alla quasi completa demolizione della sua primitiva struttura.
Si possono formulare delle ipotesi sulle motivazioni e su chi furono i promotori di questa opera pensata certamente in funzione del suo

inglobamento in un complesso monastico.
La seconda metà del XV secolo fu un periodo di grande sviluppo per i monasteri e gli ordini religiosi nel Ducato milanese, il cui espandersi toccò anche il nostro territorio. I Francescani si insediarono a Lecco nel 1474, sul monte Barro nel 1480 e a Galbiate nel 1490, i Serviti a Lavello di Calolzio nel 1489.
Un convento nella zona di Olginate, su di un confine "caldo" come quello dell'Adda, in cui la presenza di contrabbandieri e di esuli politici rendeva turbolenta la popolazione, era ben visto, e forse voluto, dalla duchessa Bianca Maria Visconti, della quale erano note le simpatie verso le correnti riformatrici che miravano a riportare gli ordini religiosi all'osservanza delle loro regole originarie.[27]
Alle autorità ducali interessava valorizzare questa chiesa come centro di spiritualità in modo di pacificare e controllare un territorio situato su di un confine di fresca costituzione, lungo il quale le contrapposizioni erano profonde e violente.[28]
E' anche significativo rilevare che l'ampliamento della chiesa di Santa Maria de Vico venne concepito e realizzato nel periodo in cui le chiese esistenti nel paese capo-pieve, Garlate, erano lasciate in completa rovina, come risulta dagli atti della Visita Pastorale compiuta nel 1455 dall'arcivescovo Gabriele Sforza.[29]
Ancora nel 1494, la chiesa di San Vincenzo in Garlate, nella quale era stata fondata, nel 1413, dalla famiglia d'Adda -De Domo una Cappellania all'altare di S. Maria, era da molti anni in stato di totale abbandono, tanto da non potervi più celebrare le messe: ciò costrinse la Curia di Milano a chiedere ed ottenere dai d'Adda, a cui spettava il diritto di juspatronato, lo spostamento di questa Cappellania nella vicina chiesa prepositurale di Santa Agnese.[30]
A riprova che i Deputati responsabili dei lavori in S. Maria de Vico potevano contare su potenti protettori presso la Corte sforzesca, vi è un documento del maggio 1469 con il quale l'arcivescovo di Milano Stefano Nardini raccomandava a tutto il clero della Diocesi milanese

di permettere, a un non meglio specificato Guarisco, di parlare nelle loro chiese per esortare la gente ad elargire offerte per il restauro e l'ampliamento della chiesa di "*Sancte Marie de Vico territorij de Olzinate*" a causa della "*parvitate et vetustate eius*".[31]
Questo documento ci permette di stabilire un altro punto fermo nella storia di questo edificio: la chiesa, nel 1469, era ancora molto piccola e molto vecchia, e i lavori a cui si fa riferimento nel documento del 1448, non erano stati iniziati o non erano stati portati a termine. Inoltre, particolare importante, non si fa ancora nessun cenno ad un convento accanto alla chiesa.

Il convento

Non è dato sapere sicuramente se la costruzione del convento sia stata coeva ai lavori di ampliamento della chiesa, sappiamo però che il 26 febbraio del 1472 venne stipulato dal Prevosto di Garlate e Cappellano della chiesa di Santa Maria de Vico, Stefano de Bassi, l'atto con cui egli rinunciò a quest'ultimo suo beneficio in favore dei frati di S. Ambrogio ad Nemus.[32]
La scelta di chiamare gli Agostiniani di S. Ambrogio ad Nemus ad Olginate, un ordine religioso caratteristico della Diocesi milanese che



I familiari di Iacopino d'Adda in preghiera davanti alla Vergine

si ispirava alla Regola di S. Agostino e che contemplava anche l'impegno nella "curam animarum"[33], preferendoli ad altri ordini monastici, si può spiegare non solo con il bisogno di assicurare l'assistenza religiosa ad una popolazione sparsa su un ampio territorio e lasciata, per le appena passate vicende belliche, per molti anni in balia a un clero corrotto e che trascurava i propri doveri[34], ma anche per la loro vicinanza alle idee della corte sforzesca.[35]
Scelta certamente approvata anche dal Prevosto di Garlate, Stefano de Bassi, il quale, giunto ormai a una veneranda età, si dimise dalla sua carica nell'aprile dell'anno seguente 1473 e si fece frate entrando nell'ordine di S. Ambrogio ad Nemus, finendo poi i suoi giorni nel convento di S. Maria de Vico.[36] Il suo esempio fu seguito, dopo pochi anni, da un altro Canonico del Capitolo di Garlate, Pietro Matteo Ugieri.[37]
Occorre dire che il casato dei de Bassi, presente ad Olginate e in Milano, fu sempre fedele alla causa dei Visconti e poi degli Sforza: suoi componenti ressero la prevostura di Garlate durante tutto il periodo sforzesco. Lo stesso Stefano era stato in gioventù castellano della rocca nuova di Castellazzo, vicino ad Alessandria.[38] Ebbe poi la prevostura di Garlate molto probabilmente perché lo Sforza volle mettere un suo uomo di fiducia a reggere una Pieve posta su di un confine caldo e turbolento dopo che, nel 1449, il Prevosto in carica Bartolomeo Riva aveva fatto causa comune con i veneziani favorendoli nella loro temporanea occupazione di tutto il territorio della Brianza orientale.[39]
Il successore del prevosto Bassi, Giovanni de Bassi, era suo fratello, e ricoprì anche la carica di Cappellano ducale della duchessa Bona di Savoia.[40]
Importante è l'anno in cui è attestata la presenza degli agostiniani di S. Ambrogio ad Nemus a S. Maria de Vico: il 1472. Il convento di S. Maria fu, quindi, il primo insediamento monastico nella Brianza orientale e non era destinato, nelle intenzioni dei suoi fondatori, ad essere un piccolo convento di campagna, ma un centro importante di vita religiosa della zona. Infatti, se nei secoli successivi il numero dei frati

Lo stemma araldico dei d'Adda

presenti non supererà mai quello di cinque, all'inizio della sua attività poteva contare su una più consistente presenza: nel 1488 esso ospitava 7 frati e 7 conversi.[41]

Uno dei primi priori del convento fu frate Primo o Primino Testori di Olginate che nel febbraio del 1478 attestò di aver ricevuto da Cristoforo detto Rossino o Gossino de Adda del fu Zanino, abitante "*in domus Caromano*®, cinque lire imperiali, un cappone e 12 uova.[42] È di nuovo priore nel 1495 - 1496 quando si accordò con il Prevosto di Garlate, Giovanni de Bassi, per una equa ripartizione dei legati pii lasciati alla chiesa di S. Maria.[43]

Nel 1472, come si vedrà in seguito, l'ampliamento della chiesa era terminato almeno nelle sue strutture murarie. Al complesso conventuale si lavorerà invece ancora per molto tempo: un atto del 1543 attesta la presenza a S. Maria la Vite di un "magistro Stefano Vercelono".[44]

Ai frati venne quindi consegnata una chiesa, come dice Oleg Zastrow,

> "grandiosa... la cui lunghezza complessiva era superiore ai 31 metri con la nave misurante oltre 11 metri di larghezza (...) questa grandiosità unita alla presenza di una buona concezione architettonica (...) chiarisce che la committenza dovette essere dotata di mezzi economici non indifferenti".[45]

I finanziamenti per quest'opera, che fu certamente molto costosa,

vennero dalla popolazione tutta, ma vi contribuirono anche, come abbiamo visto, tutta la Diocesi, oltre probabilmente i duchi di Milano e certamente le famiglie più eminenti di Olginate e del suo territorio: i d'Adda, i Lavelli de Capitani, i Testori de Capitani, i Crotti, i de Bassi e i de Rocchi della Parzanella.
Per molti secoli i de Rocchi ed i Testori de Capitani avranno in questa chiesa il loro sepolcro di famiglia.[46]

La cappella della Madonna

Nel gennaio del 1491, domino Jacobino d'Adda, all'epoca la persona più eminente di Olginate, fece testamento e, tra le altre cose, dispose che si celebrassero messe in suo suffragio "*in Cappella una que hedificata fuit per me testatorem ad dictam ecclesiam domine Sancte Marie*".[47]
Quale è questa Cappella fatta costruire da questo importante personaggio nella chiesa di Santa Maria la Vite?
In un anonimo "Status Ecclesiarum expositio" del 1592 sono elencati l'altare maggiore, dedicato alla Vergine, e quattro altari secondari: rispettivamente quelli di S. Maria, di S. Caterina, di S. Antonio e del Santissimo Sacramento.[48]
L'altare di Santa Maria, che si trova collocato sul lato settentrionale del pseudo-transetto, apparteneva certamente alla Cappella fatta edificare da Jacobino d'Adda.
La parete è ricoperta da un affresco suddiviso in tre fasce orizzontali: nella parte superiore è ritratto il trionfo di Maria con i santi Pietro e Paolo; nella parte centrale l'ultima cena con Gesù e gli Apostoli; in quella inferiore, a destra di chi guarda, divisa in due riquadri, vi è uno stemma gentilizio e una serie di figure, femminili e maschili, in preghiera, rivolte verso la parete dell'arco volto ad oriente che separa lo pseudo-transetto dal presbiterio dove esisteva un'immagine della Madonna[49], sovrastate dalla scritta "*Salve regina misericordie vita dulcedo et spes nostra*". Questi oranti rappresentano la famiglia del committente di questo altare.[50] Purtroppo parte di questo

affresco e di quello dell'Ultima Cena sono andati persi per l'apertura della già citata porta laterale.
Lo stemma gentilizio è quello della casata di Jacobino d'Adda: è composto da uno scudo a cui fa sostegno la testa di un'aquila con corona ducale, forse richiamo alla fedeltà verso i Duchi di Milano,[51] e a lato, in due listelli svolazzanti, il motto o impresa "DI - DE - TI -", di oscura interpretazione[52].
Lo scudo, a sei bande diagonali a tre colori tra loro alternati (bianco-nero-verde), è sormontato da un'aquila imperiale in campo dorato, chiaro riferimento all'appartenenza della famiglia al campo ghibellino, e da un elmo chiuso che all'epoca designava una casa patrizia.[53]
Sopra il riquadro con lo stemma vi è una data purtroppo mutila: don Angelo Rota, che riportò alla luce gli affreschi, lesse 1370[54] ma, alla luce di quanto detto prima, riguardo al restauro della chiesa, è impossibile che si possano far risalire a quella data, come del resto può testimoniare la loro fattura che non è certamente di stile gotico, anche se di buona mano.
Il testamento di Jacobino ci permette di conoscere con buona approssimazione il periodo in cui furono eseguiti gli affreschi di questo altare laterale. Jacobino d'Adda, oltre alla moglie Caterina, figlia di Michele dei Capitani di Vicomercato, aveva cinque figli: Pietro Francesco, Susanna, Filippo, Giovanni Battista e Pagano i cui nomi appaiono accanto alle figure degli offerenti: un solo nome, "Filipini", si legge chiaramente anche oggi e corrisponde ad uno dei figli elencati nel testamento. Due dei figli, quelli raffigurati nell'affresco in età giovanile ed in coppia, all'epoca del testamento erano minorenni e questo particolare ci permette di restringerne la datazione tra il 1475 e gli anni '80 dello stesso secolo e di affermare che il termine dell'ampliamento della chiesa fu coevo all'insediamento dei frati di S. Ambrogio ad Nemus o appena successivo.
Ma chi era questo Jacobino d'Adda, figlio di Antonino, meglio conosciuto dai suoi contemporanei anche con il soprannome di

Payno?
Cerchiamo di descriverlo attraverso le notizie che abbiamo a disposizione, partendo dai resti di una torre, oggi inglobata nella Villa Sirtori ad Olginate.[55]
Essa faceva parte di una casa-forte costituita da una torre e da una rocchetta che sorgeva a quel tempo fuori del borgo di Olginate, su un'appendice di terra che si spingeva nel lago omonimo. Essa venne costruita da Galeazzo Crotti tra il 1456 ed il 1466 dopo averne ottenuto il permesso dal nuovo duca di Milano Francesco Sforza.[56]
I Crotti furono una delle più importanti e conosciute famiglie di Olginate tra i secoli XII e XV: nel 1209 un Jacobus Croto figura come debitore verso il nobile Arderico de Vicomercato de Lavello e negli stessi anni è citato anche come console di Foppenico[57]; nella seconda metà del 1300, Stefano Crotti svolgeva in paese l'attività di notaio ed alla sua morte, avvenuta alla fine dello stesso secolo, gli successe il figlio Gotardo.[58] Di un altro Stefano, figlio di Gotardo, conosciamo che era fabbricante e mercante di panni lana.[59]
Jacobino d'Adda, succeduto alla guida della famiglia per la morte del fratello Pagano, acquistò il complesso fortificato dai Crotti nel 1480 circa.[60]
I d'Adda, come mercanti, erano presenti in Olginate da secoli, sempre in una posizione di preminenza: un Girardo d'Adda, nel 1297,[61] è console della Comunità, mentre altri componenti della casata parteciparono in prima linea alle lotte tra Guelfi e Ghibellini, distinguendosi per l'attaccamento alla causa ghibellina.[62] Un ramo dei d'Adda, quello facente capo ad Antonino, alla metà del '400, pervenne a una posizione di predominio in Olginate. I suoi figli: Pagano, Stefano, Taddeo, Cavallino, Jacobino, Cristoforo e Francesco, nel 1453, venivano descritti come violenti e brutali, che ¦*non temeno Papa ne Imperatore et ogni dì menazano ala mia famiglia che se vano verso Adda che li taliarano in peze*".[63] Nonostante questa fama essi riuscirono ad ammantare di legalità la grande

ricchezza accumulata col commercio di ogni sorta di mercanzia, non disdegnando di gestire, spregiudicatamente, anche il redditizio contrabbando di granaglie col vicino Stato Veneto. I d'Adda divennero così una "*potentissima famiglia, vera dominatrice della vita industriale e finanziaria milanese*",[64] una delle più influenti del Ducato, riuscendo nello stesso tempo ad inserirsi nella nobiltà milanese.[65] Da questo ramo dei d'Adda di Olginate uscirono poi i Conti di Sale e i Marchesi di Pandino.

Jacobino, pur avendo un'intensa attività mercantile, non disdegnò, come i suoi fratelli, di praticare anche il contrabbando, mentre, nello stesso tempo, manteneva buoni rapporti con la corte sforzesca e con il Segretario ducale, Bartolomeo Calco. Da questi ottenne, nell'ottobre 1483, in un periodo in cui le frontiere con Venezia erano chiuse per la guerra, di potere prelevare, sulla sponda bergamasca dell'Adda, una partita di ferro e di acciaio che alcuni abitanti di Calolzio compiacenti gli avevano venduto.[66] Negli stessi anni egli ricoprì anche la carica di "caneparo" o daziere della Pieve di Garlate.[67]

Abile e astuto, e per certi versi ambiguo, pur di salvaguardare i propri interessi si attirò il rancore di parte della popolazione olginatese[68]. Nello stesso tempo non mancò, secondo la mentalità del tempo, di acquisire benemerenze spirituali, contribuendo con generosità alla realizzazione di opere a carattere religioso, mentre a livello personale cercava di vivere una intensa vita devozionale: seguace, forse, di Bernardino da Siena, egli iniziava le lettere con il monogramma "IHS". La sua devozione alla Madonna lo portò a frequentare anche il Santuario della Madonna del Lavello, dove risulta nell'elenco delle persone che dichiararono di essere state miracolate dall'acqua sgorgata in quel luogo essendo stato miracolosamente guarito dalla gotta che lo aveva colpito alla mano destra.[69]

È possibile che componenti la famiglia d'Adda e forse lo stesso Jacobino siano stati sepolti in questa Cappella. Solo scavi archeologici sotto l'attuale pavimento del presbiterio e dello pseudo-transetto

potrebbero portare alla luce queste sepolture ed anche le fondamenta dell'antico sacello altomedioevale. Ciò sarebbe utile per risalire fino alle origini di questo edificio e porre così un altro tassello nel mosaico della ricostruzione delle storia di questo territorio.

1739 Adì 3 Luglio

IO infrascritto Priore del Conuento di S. Maria della Vite vicino à Olginate faccio fede d'hauere fatto celebrare da miei Padri Messe numero Due
dico Messe n.° 2.
per l'Anime de Fedeli Defonti
e queste per ordine della Sig.ra Anna Lauelli
e dal medesimo confesso d'hauerne riceuuto la compita elemosina, in fede &c.
Fra Tiresio Mª Cauallieri Aff.mo

1739 - Il priore del Convento, frate Tiresio Maria Cavallieri, attesta di aver fatto celebrare due Messe di suffragio per ordine della sig.ra Anna Lavelli de Capitani.

Si ringrazia la famiglia Podestà per la collaborazione offerta durante la stesura dell'articolo e per aver concesso la pubblicazione delle foto degli affreschi interni della chiesa di S. Maria la Vite.

Estratto da "Archivi di Lecco" Anno XX. N. 4 Ottobre-Dicembre 1997
Rivisto nel 2010

NOTE

1 Il complesso di S. Maria la Vite con la chiesa si trova in Via S. Maria, a 1 Km. circa dal centro di Olginate, ed è visibile sulla destra per chi percorre la vecchia Strada Statale 36 da Lecco a Milano.

2 Onorio Rizzo, *La politica ecclesiastica degli Asburgo in Lombardia*, in "Archivi di Lecco", 1984, nr. 4, pag. 769-863. Nello stesso periodo (1786) nella Parrocchia di Olginate furono chiuse anche la chiesa di S. Rocco e Sebastiano, in centro al paese, e l'Oratorio di S. Rocco campestre che facevano capo alla Confraternita del S. Rosario e S. Croce, a sua volta soppressa.

3 Archivio Parrocchiale di Olginate, d'ora in poi A.P.Ol.: OL-CV/I, cart. 6, nr. 40 - 1795. In un registro conservato nello stesso archivio si legge: "I*l dì sette maggio è stata intimata legalmente dai Regij Commissari della Gionta Ecconomale la soppressione di questo Convento di S. Maria della Vite sotto Olginate tenuto dalli Padri Carmelitani della Congregazione di Mantova, ed il giorno sette agosto dalli detti Padri è stato evacuato questo loro Convento. Il giorno nove dicembre anno sudetto sono stati venduti all'asta dalla detta Regia Gionta Economale tutti li beni stabili, case, convento, e chiesa a livello perpetuo in Milano previa adeale di 900 gigliati, e l'annuo canone di L. 3.115, a Benedetto Maggi figlio di Paolo e Teresa Bolis nato a Olginate il giorno tre aprile 1730, ora abitante a Bergamo: con obbligo di mandare un Sacerdote Confessore in quella Chiesa della Vite, e che celebri ogni anno messe 226 in adempimento dei legati che si trovano in quella Chiesa, dando al Cappellano le stanze di abitazione assegnate in quel Convento dalla sudetta Real Gionta Economale, e pagandoli in dinaro ire quatrocento annue dico L. 400, per elemosina delle dette messe 226, e per l'obbligo di ascoltare le Confessioni*". (A.P.Ol.: VM-BF/III). Nel 1792 abitava nell'ex-convento il frate carmelitano Giacomo Riccardi che officiava la chiesa come cappellano mercenario stipendiato dal livellario (A.P.Ol.: AN-SA/I, fascicolo 5)

4 A.P.Ol.: OL-CV/I, cart. 6, nr. 41 - 1797, 11 dicembre.

5 Sull'architrave di questa porta è incisa la scritta: "(INGR)EDERE O QUISQUIS SEQUERIS VESTIGIA CHRISTI // (....) ADAPERTA BONIS IANUA CLAUSA MALIS 1612 (oppure 1617)". Allo stato attuale delle ricerche si può mettere in dubbio che la porta sia stata aperta nella data incisa sull'architrave per diversi motivi: in origine l'architrave doveva essere più lungo perché la scritta appare mancante delle prime 4 sillabe (e di parte della "A" di "ADAPERTA"); gli stipiti della porta non sono dello stesso materiale dell'architrave. E' inoltre strano che i frati di S. Ambrogio ad Nemus abbiano rovinato gli affreschi di una cappella dipinti nei primi anni del loro insediamento, per aprire una porta di cui ci sfugge l'utilità. È ragionevole pensare, quindi, che la porta sia stata aperta in epoca più tarda, forse al tempo della venuta del Carmelitani, usando materiale di recupero.

6 A.P.Ol.: OL-CV/I, cart. 6, nr. 41, 1797, 12 dicembre - In proposito riportiamo la trascrizione di una minuta del Prevosto Giacomo Fumagalli indirizzata al Cancelliere del Censo Antonio Strabelli: "In nome della Repubblica Francese Cisalpina - Olginate li 22 vendemmiale anno VI Repubblicano. In risposta a quanto con lettera, data il 21 vendemmiale anno sudetto, del Cittadino rispettabile Antonio Strabelli Cancelliere del Censo ad effetto di accertarsi su quanto fu esposto al Direttorio, cioè che Adriano Gilardi, Livellario dei beni di Santa Maria la Vite, una volta appartenuti al soppresso Monastero de Padri Carmelitani abbia clandestinamente levate le campane nella seconda decade del scorso maggio anno 1796 v. s. dalla torre dessa Chiesa contigua alla Casa del detto Monastero, e che unisca manifesti le mie occorenze su questo oggetto, anche per rapporto al malcontento del Popolo; mi fo preciso dovere di significare accusare chi ..... che brama come le due campane più grosse in numero di due non si vedono più su la torre, esistendone solo che una assai picciola. Per voce pubblica si dice dicono essere stato levate da Adriano Gilardi, che di nottetempo nel scorso detto magio 1796 v.s. e abbia levate dette campane e sentito a dire che siino state e si dicono vendute appunto sul Bergamasco, ma a me non è noto ne il peso ne il ricavo di questi Bronzi. Sentii in seguito un tal fatto avere benissimo eccitato nel Popolo della Parrocchia Prepositurale del malcontento, tali cose furono da (me) prese in aria di con estrinseca indifferenza soffocando nel mio cuore il dispiacere cagionatomi da tal novità, ne a me, attese le circostanze locali, conveniva il dimostrarmi. Io non passo più oltre e colle dovute minuterie circostanziare il fatto, attese e le premure che vedo di dover rispondere e mancandomi il tempo ed anche a motivo di prudenza e cautela degna di un Parroco quale se interrogasse qualcuno anche destramente, verrebbe pubblicata la mia interrogazione subito sospettato ..... cosa che mi a mi potrebbero portare occorrere dei mali qualche sconcerto. (a partire da queste punto il restante scritto è attraversato da uno sfregio obliquo fino ai saluti finali - ndr) Il furto è fatto ma io non posso attestare di veduta l'autore, parlo di quanto mi è accaduto occorso di sentire. Per ciò quanto poi che potrebbe interessare un Parroco, devo avvertire che i Padri una volta aiutavano il Prevosto, ed a quella porzione di popolo di Santa Maria e de Cassinaggi giacenti su il vicino monte facevano di Parroco attesa la lontananza della Parrocchia e segnatamente amministravano i Sagramenti ai vecchi e debole impotenti a portarsi alla Parrocchia, e munivano gli infermi de Sagramenti. Dopo la sopressione il Prevosto mio antecessore e presentemente io pure si siamo serviti della Chiesa e per confessare ivi i malconci e dalla chiesa portare il Venerabile agli infermi. Anche preme al Parroco che sussista la Chiesa per comodo di quel popolo e non si

facciano novità dal Livellario quale innanzi al Proposto si è spiegato che vole con una muraglia tagliar di mezzo la Chiesa, e far una cantina in quella parte che conguarda la porta grande e servirs"i della picciola porta fatta di fianco per entrare nel restante della dimmezzata Chiesa. Cosa che fu portata alla notizia di mons. Arcivescovo in tempo di Visita, quale raccomandomani la Chiesa caldamente. Questo è quanto posso riferire, pregando il Cittadino Cancelliere a tacitarmi e a consegnare al fuoco le presente. Se valgo io sono prontissimo e dico. Fratellanza ed Ossequi Giacomo Fumagalli Prevosto". (le parole sbarrate lo sono anche nel testo originale - ndr).

7 Il filatoio venne chiuso una prima volta nel 1890. Venne poi riaperto, per pochi anni, nel 1899 sotto la direzione di Pietro Corti. (A.P.Ol.: VM-P/ VII)

8 Giuditta Podestà, *Un monumento storico restaurato: il convento di S. Maria la Vite. Documento e metafora di una vicenda umana*, in "Atti del Convegno Immagine e Parola", ed. CE.I.S.LO., 1983, pagg. 30-31. E' attestata la presenza di una famiglia di coloni alle dipendenze del convento a partire dal 1581. Al momento dell'abbandono del convento da parte dei frati di S. Ambrogio ad Nemus (1644), a S. Maria abitava una sola famiglia di coloni "*in una casa da massaro attacata al convento, con piedi quatro in terra et suoi superiori et con corte avanti*". (A.P.Ol.: OL-CV/I, cart. 3, nr. 22). Con l'arrivo dei Carmelitani le famiglie coloniche presenti a S. Maria aumenteranno, nel 1764 erano tre. Dopo la soppressione le famiglie dei coloni alle dipendenze dei vari proprietari verranno incrementate: nel 1792 sono quattro; cinque nel 1822 e circa dieci all'inizio del 1900. (A.P.Ol.: AN-SA/ I)

9 Emilio Cristofoletti, *Santa Maria la Vite: Opere di restauro e ristrutturazione interna, relazione tecnico-illustrativa*, in "Atti del Convegno Immagine e Parola", ed. CE.I.S.LO., 1983, pagg. 45-58.

10 A. Palestra, *Strade romane nella Lombardia ambrosiana*, Milano, 1984.

11 *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, ed. Monneret- Magistretti, Milano 1917, (col. 257B: Garlate, loco ulcinate, ecclesia sancte marie).

12 Angelo Borghi - Oleg Zastrow, *La corte di Sant'Ambrogio a Capiate di Olginate: stratificazioni romane e insediamenti altomedioevali*, in "Archivi di Lecco", 1981, nr. 2, pp. 193-221.

13 Archivio di Stato di Milano, d'ora in poi A.S.M.: Fondo Pergamene - Fondo Religione, cart. 355 - S. Ambrogio ad Nemus - 1460, 18 settembre: Givelino de Crotti del fu Mafioli, abitante in Genova, prende possesso dei terreni siti in Olginate a lui spettanti per la quinta parte dell'eredità del padre. "*Imprimus petia una terre laborative et vidate jacens in teritorio suprascripti loci // de Olzinate ubi dicitur ad Strictam cui coherer ab una parte Borelini de Figino, ab allia stricta, ab // allia strata, et ab allia Marchi de Lavelo, et in parte*

ecclesie domine Sancte Marie de Vico de Olzinate, que // petia terre est pertice quatuor vel circa". I notai medioevali, nel tentativo di localizzare meglio i beni descritti nei loro atti, ricorrevano a toponimi che in certi casi erano molto antichi.

14 G. Podestà, ibidem, pag. 19.

15 Eugenio Cazzani, *Storia di Olginate*, 1979, Olginate, p. 239.

16 A.S.M.: Fondo Pergamene - Fondo Religione, cart. 356: 1392, 7 luglio.

17 A.S.M.: Fondo Pergamene - Fondo Religione, cart. 355: 1460, 18 settembre.

18 Archivio Spirituale Diocesano, d'ora in poi A.S.: Fondo Pergamene Olginate nr.11 - 1462.

19 G. Podestà, ibidem, p. 22-23.

20 M. Magistretti, *Notitia cleri mediolanensis de anno 1398 circa ipsius immunitatem*, in "Archivio Storico Lombardo", XXVII, 1900, p. 299 (Capella S. Marie de Olzelate: lire 4, soldi 9, denari 6).

21 A.P.Ol.: P-BF/VII, cart. 7, nr. 1874 - 1459, 10 febbraio: "investitura facta per presbiterum Stephanum de Bassijs uti prepositum et canonicum ut supra ac capellanum patronatus ecclesie sancte Marie de Vico seu de Vignola, et Mafeum de Ugerijs similiter canonicum nomine suorum benefitiorum in Petrum Mateum de Bassijs nominative de duabus partibus ex tribus pro indiviso decime et fructuum decimalium...".

22 La leggenda, in duplice versione, parla di un covo di briganti viventi in quei paraggi sotto la protezione dei conti Olginati. In una notte di tempesta il diavolo in persona arrivò su di un cocchio di fuoco, legò i cavalli a una vite, catturò tutti i malandrini e li portò all'inferno. In quel luogo, che venne chiamato S. Maria in ricordo di questo fatto, sorse presto un Cappella dedicata alla Madonna. (E. Cazzani, ibidem, pag. 239).

23 A.S.M.: Appendice Notai, cart. 49 - 1395, novembre.

24 A.S.M.: Fondo Pergamene - Fondo Religione, cart. 355, S. Ambrogio ad Nemus - 1448, 12 settembre.

25 Archivio Parrocchiale di Calolzio, d'ora in poi A.P.Ca.: Miscellanea carte vecchie non catalogate.

26 "Anchora dico che non se sentete mai cossì grande robbamento de vini, de biave e de olio; de tutti quanti li beni mobili, ciouè letti, drapamenti de lino, pellande reccamata de veluto, de seta, argento, dinari et tante cose che non fu mai oldito più per uno saccomano. Et questo fu perché homo non si aricordava che havesseno habuto altra guerra; erano grassi e pieni: non sapevano che cossa fusse guerra", in Virginio Longoni, *Monte Barro, una gita nel tempo*, Oggiono, 1988, p. 156.

27 A.S.M.: Fondo Sforzesco - Carteggio interno, cart. 673, 7 ottobre 1462: una lettera conferma l'interesse della Duchessa per le chiese ed i conventi del nostro territorio. In essa frate Paolo da Lampugnano supplica Bianca

Maria ad inviargli i 40 ducati che essa annualmente dona "all'hospitale de Sancto Martino" di Lecco poichè egli è oberato dai debiti per avere fatto riparare tutti gli edifici del complesso.

28 G.L. Riva - G. Aldeghi, *Adda fiume di confine*, in "Archivi di Lecco", 1994, nr. 4

29 A.S.: Miscellanea Pievi diverse - Vol. I, ff. nr. 267-272

30 [30] A.P.Ol.: P-P/XVII, cart. 3, nr. 78 - 1494, 5 settembre

31 Biblioteca Ambrosiana, d'ora in poi B.A., pergamena nr. 3917. Testo completo in C. Marcora, *Stefano Nardini Arcivescovo di Milano (1461-1484)* in: "Memorie Storiche della Diocesi di Milano", Vol. III, Milano 1956, pag. 417.

32 A.P.Ol.: P-BF/X, cart. 1, nr. 1916 - 1472, 26 febbraio: "Instrumentum renuntiationis facte per suprascriptum dominum Stephanum de Bassijs olim prepositum in fratres sancti Ambrosij ad Nemus de benefitio seu capella sancte Marie de Vico cum reservatione iurum de dicte prepositure de Garlate et legatorum factorum dicte ecclesie sancte Marie seu dictis fratribus, rogatus per Silvestrum de Rochis notarius mediolani MCCCCLXXIJ indictione quinta die martis duodecimo mensis madij seu anno indictione et die in eo contentis". Questa convenzione non venne quindi stipulata nel **1477** come erroneamente scrisse mons. Eugenio Cazzani nella sua *Storia di Olginate*, seguito poi da altri, ingannato forse da un documento seicentesco, scritto, al tempo della venuta del Carmelitani a S. Maria, per comprovare che la chiesa di S. Maria la Vite fosse sorta come chiesa ausiliare parrocchiale e non come chiesa conventuale. E' anche possibile che alcuni frati fossero già presenti in S. Maria già da alcuni anni prima e che il Guarisco, citato nel documento del 1469, fosse una persona legata all'Ordine dei frati di S. Ambrogio ad Nemus.

33 Laura Airaghi, *Gli ordini religiosi nel sec. XV*, in "Storia religiosa della Lombardia, Diocesi di Milano", 1ª parte, Varese, 1990.

34 C. Marcora, *Stefano Nardini Arcivescovo di Milano (1461-1484)* in "Memorie Storiche della Diocesi di Milano", Vol. III, Milano 1956, pag. 305: "L'Arcivescovo decretava questo perchè aveva trovato "rectores animarum indocti" e perciò i sudditi anch'essi ignoranti in fatto di dottrina "et anime illis subiecte indocte" e perciò queste anime "defectu doctrine ecclesiastice in profundum malorum delabuntur" e la rovina è irreparabile".

35 In proposito vedi: Angelo Borghi - Giacomo Luzzana, *Restauri al Santuario della Rocca di Airuno*, in "Archivi di Lecco", 1997, nr. 2, pagg. 12 e 31.

36 A.S.M.: Fondo Sforzesco - Carteggio interno, cart. 913 - 1473, 1 aprile. In A.P.Ol.: P-BF/IX, cart. 1, nr. 1899, si trova un atto riguardante le decime dovute dalla comunità di Galbiate alla Prepositura e Capitolo di Garlate, datato 28 novembre 1504, nel quale Giovanni detto travaglino de Rippa,

abitante in Milano ma originario di Galbiate, così depone: "Quam ipse testis qui est etatis annorum quinquaginta \ vel circha, et qui recordatur de bona recordantia \ de tempore quo decessit bona memoria ducis \ Francisci olim ducis mediolani quod tempus potuit esse \ circha annis quadraginta vel circha, et ipso \ testis heducatus fuit in ipsa terra de Galbiate \ et ab dixit usquam ad etatem annorum XXV \ vel circha, et deinde citra habitavit in Milano \ sed tamen longo tempore amni anni tempore quo \ facerant vina et laborantur torcularia \ a vino ipse testis qui est \ laborator ad ipsa torcularia ad faciendum \ vinum et cappia laboravit in dicta terra \ de Galbiate ad torcularia dicte terre ad \ faciendum vinum et cappia utsupra, et recordatur \ ipse testis que prepositus qui erat ante dominum Johannem \ de Bassis prepositum antedictum qui postea \ intravit religionem in monasterio sancte Marie \ de Olginate (...) remuneratione quia \ frater dicti domini Johannis de Bassis qui fuit prepositus \ in dicta prepositura, et qui intravit religionem \ utsupra...".

37 A.S.M.: Fondo Notarile, cart.1573 e 1465 - Minute del notaio Giovanni Curti fq. Giulio.

38 A.S.M.: Fondo Autografi, cart. 199, f.1. Nel 1425 uno Stefano Basso di Olzinate è castellano della rocca nuova di Castellazzo, vicino ad Alessandria, con 8 paghe.

39 A.S.M.: Fondo Famiglie, cart. 156, Rippa - Riva; A.S.M.: Fondo Sforzesco, carteggio interno, cart. 663; G.L. Riva - G. Aldeghi, *Adda fiume di confine*, in "Archivi di Lecco", 1994, nr. 4; Virginio Longoni, *Monte Barro, una gita nel tempo*, Oggiono, 1988, p. 90.

40 A.S.M.: Fondo Famiglie, cart. 14 - Bassi.

41 A.S.M.: Fondo Pergamene - Fondo Religione, cart. 355, S. Ambrogio ad Nemus - 1488, 7 ottobre: Il Priore del monastero di S. Maria de Vico di Olginate, frate Protasio Colombo, con i frati: Battista da Besozio; Salomone de Salomoni: Michele Spagnoli; Lodovico Pietrasanta; Stefano de Galbiate; Pio de Gluserio, e i conversi: Paolo Capra; Francesco de Boltrasio; Daniele Plati; Giacomo Lazzaroni; Antonio Zonca; Gabriele Suico; Giacomo Sansone, riuniti in assemblea eleggono un loro procuratore.

42 A.S.M.: Fondo Notarile, cart.1573 e 1465 - Minute del notaio Giovanni Curti fq. Giulio.

43 A.P.Ol.: P-BF/X, cart. 1, nr. 1916 - 1495, 26 febbraio: "Item instrumentum unum investiture facte per suprascriptum dominum presbiterum // Joannem prepositum in dominum fratem Primum // de Testori priorem dicte ecclesie sancte Marie // cum pacto habendi per medietate legatorum factorum et fiendorum dicte ecclesie sancte Marie seu dictis fratribus // rogatum per Franciscum Belabucham notarium // archiepiscopalem mediolani anno MCCCCLXXXXV indictione //

tertiadecima die jovis vigesimo sexto mensis februarij // seu anno indictione et die in eo contentis. Item instrumentum unum pactorum factorum per suprascriptum dominum // presbiterum Joannem de Bassis prepositum ut supra parte una et suprascriptum dominum Priore parte altera in quo // dictus dominus Priorem ..... sit dare prefato preposito // medietatem omnium legatorum factorum et fiendorum dicti // fratribus seu dicte ecclesie sancte Marie, rogatum per // suprascriptum Franciscum Belabucham anno MCCCLXXXXVJ // indictione quartadecima die veneris vigesimo //secundo mensis jaunarij seu anno indictione et // die in eo contentis".

44 A.P.Ol.: OL-CV/I, cart. 1, nr. 3 - 1543, 25 aprile.

45 Oleg Zastrow, *Architettura gotica nella provincia di Lecco*, Lecco, 1992, p. 261.

46 Dopo la chiusura del convento, avvenuta nel 1782, la chiesa di S. Maria la Vite non fu più utilizzata per le sepolture: i componenti delle famiglie Testori de Capitani, de Rocchi ed, in seguito, Milani e Gilardi della Parzanella, che avevano nella chiesa il sepolcro di famiglia, vennero sepolti in S. Agnese. Gli ultimi Testori de Capitani di Olginate vennero sepolti in S. Damiano di Garlate. (A.P.Ol.: AN-BT/III e AN-BT/IV). Nel periodo tra il 1632 ed il 1659, su un totale di 449 defunti nella Parrocchia di Olginate, sono 31 quelli sepolti nella chiesa di S. Maria la Vite. (A.P.Ol.: AN-MR/I).

47 A.S.M.: Fondo Pergamene F. Religione, S. Ambrogio ad Nemus, cart. 355 - 1491, 11 gennaio.

48 A.S.: Sex. X, Vol. 2, q. 1 - Nello stesso anno abitavano il convento 5 frati di cui 3 erano sacerdoti.

49 Questa immagine della Madonna si presume sia andata distrutta quando i Carmelitani ricavarono una nicchia in cui riporre una statua della Vergine.

50 Sulla descrizione di questi e degli altri affreschi si è già soffermato Oleg Zastrow nel suo cammino attraverso la pittura gotica nel territorio lecchese e a questo studio si rimanda per una più approfondita analisi di tutto il ciclo pittorico di questa chiesa. (O. Zastrow, *Affreschi gotici nel territorio di Lecco*, Lecco, 1990, pagg. 243-247).

51 Felice Tribolati, *Grammatica araldica*, ed. Cisalpino-Goliardica 1983, pag. 164.

52 Può essere l'acronimo di: "**DI**care **De**bemus (debeo) **TI**bi" ????

53 F. Tribolati, ibidem, pag. 146.

54 Attualmente si può leggere "MCCC...LXX...": mancano, perché perse, sicuramente una "C" e delle lettere dopo le due "X".

55 G.L. Riva - G. Aldeghi, *La torre di villa Sirtori nella seconda metà del 1400* sul notiziario parrocchiale "La voce di Olginate", dicembre 1989 - febbraio 1990.

56 A.S.M.: Fondo Sforzesco - Carteggio interno, cart. 897 - 1470, 22

febbraio.

57 A.S.M.: Archivio Diplomatico, cart. 476, nr. 18 e 21 riportati in: V. Longoni, *Fonti per la storia dell'alta Valle San Martino*, Lecco, 1995, pag. 124.

58 Biblioteca Universitaria di Halle van der Salle: Fondo Morbio T.V., N.LXXXIII in: *L'Abbazia Benedettina di Civate*, BPL, 1985.

59 B. A., AMB.H.VII.32, nr. 3451- 1439, 13 febbraio.

60 A.S.M.: Fondo Sforzesco - Carteggio interno, cart. 1074 - 1483, 18 luglio: Jacobino d'Adda a Gian Galeazzo Sforza.

61 A.S.M.: Archivio Diplomatico, Pergamene, cart. 511, nr. 164(A) - testo in: V. Longoni*, Monte Barro, una gita nel tempo*, Oggiono, 1988, pagg. 209-210.

62 A.P.Ca.: A/III/15 - 1297, 29 luglio.

63 V. Longoni, *Monte Barro, una gita nel tempo*, Oggiono, 1988, pag 153.

64 A.S.M.: Fondo Sforzesco, carteggio interno, cart. 663 - 1453, 30 maggio.

65 Luigi Bulfaretti in "Archivio Storico Lombardo", 1953, pagg. 23-30.

66 F. Chabod, *L'epoca di Carlo V*, in "Storia di Milano", Milano 1961, vol IX, p. 329. Chabod scrive: "A loro si affiancavano alcuni grossi mercanti-banchieri: i più grossi, anzi, giacchè si trattava dei d'Adda. Nel luglio del 1536 Agostino d'Adda aveva dato 20.000 scudi, in prestito, al De Leyva, mentre se lo avesse voluto - *persona es que podrya dar 50 Mil*".

67 A.S.M.: Registri Sforzeschi, cart. 158, pag. 285 - 1483, 7 ottobre.

68 A.S.M.: Fondo Comuni, cart. 36 - Garlate.

69 A.S.M.: Fondo Sforzesco - Carteggio Interno, cart. 1126 - 1484, 6 gennaio. In quel giorno la casa-forte di Jacobino venne assaltata da molti Olginatesi tra cui figuravano alcuni d'Adda, i Crotti, i Testori. Questo assalto causò morti e feriti in ambo le parti.

70 A.S.M.: Fondo Religione p.a., cart. 2887 - Una copia, redatta nel 1596, di una pergamena quattrocentesca riporta la descrizione del primo miracolo avvenuto al santuario del Lavello ed i nomi di altre 53 persone che si erano successivamente dichiarate miracolate. Tra questi compaiono due persone di Olginate: *"messer Jacomo da Olzinate ceroico, infermo de gote, renele, de maroide grandemente, et dello stomaco anni cinque passati, lavandosi et bevendo della detta fonte fu resanato. Item il Signor Jacomo Dada da Olzinate essendo ingottato alla mano destra, lavandosi utsupra fu resanato"*.

DOCUMENTI in A.P.Ol.: OL-CV/I, cart. 3, n 22

1644 adi 26 maggio
Nota della robba della B. V. M. del Rosario nella Chiesa di S.ta Maria della Vite.

Una bolla della scola del S.mo Rosario.
Instrumentum pactorum et .... Rev. Prevosto d'Olginate et li RR. Padri de S. Maria de Vico
Anelli sei d'oro in un borsino: dico sei.
Un agnus Dei dove è dentro l'effigie di S.to Carlo, con una catenella attacata d'oro.
Due manicine del Signore di tela d'argento bianca.
La vestina per il Signore di tela d'argento cremesi.
Un manto argentino stellato della B. V. M.
La veste della B. V. M. di tela d'argento cremesi con liste nove d'oro.
Un zandale celeste con la pizza del istesso colore.
Coralli grossi quatordeci.
Corallini cento duoi in una filza piccolina.
Coralli alquanto più grossi novantaotto.
Una croceta d'argento con un bindello cremesi.
Due croce d'argento della B. V. M.
Un agnus di cristallo con la ligatura d'oro.
Duoi agnus Dei legati in un bindello verde.
Brazza tre incirca di cordeta d'oro.
Un centurino della B. V. M. supra argentato.
Un fiore con il suo bindello.
Due corone da buon mercato et un'altra in pezzi.
Prospetiva con geme di vetro argentino.
Duoi libri dove si scrivano quelli della Compagnia de S. Rosario.
Quae omnia sup.ta facta fuerunt in presentia Antonij Rochi loci Partianellae, Curae praeposituralis, et Joannis Petri de Testoribus Olginati et consignata D. Dominico Rocco, Partianellae supradicte, cum obligatione de reconsignandis et pro fide etc.
Pbr. Marcus Antonius Biffius filius q. Joannis Baptistae Curatus Garlati Plebis Olginati mediolani diocesis Auctoritate apostolica notarius et in Plebe Olginati Cancellarius.

****

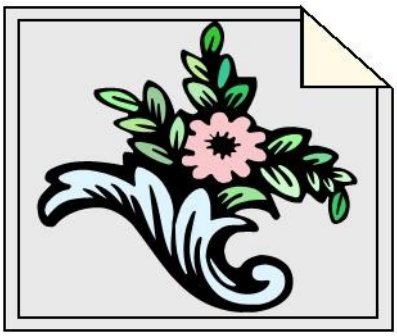
1644 die quinta mensis maij
Nota della suppellettile tanto ecclesiastica quanto domestica, che al presente si trova nella Chiesa et monastero delli R.di Padri di S.to Ambrosio ad nemus in S.ta Maria la Vite.

In Chiesa ad altare maius
Candellieri d'ottone para sette in tutto tra grandi et picioli;
Un paio d'Angeli sopradorati all'altare maggiore, et un paio all'altare della Beat.ma V. M.
Un palio di raseto bianco con il frontispicio, la sua croceta d'ottone, due tovaglie sopra l'altare, una pisside grande dove sta il Sant.mo Sacr.to, la lampada d'ottone anessa, la sua tavoletta sopradorata, duoi candellieri grandi sopradorati per l'elevatione, duoi moscheti uno bianco l'altro rosso di zandale.
Altare B. V.
Paglio di damasco bianco, la crocetta, due tovaglie, sua tavoletta, lampada d'ottone.
Altare della Capella di S.ta Catherina
Paglio di grugano argentino, un'Ancona con la sua coperta di tela sangallo, sua crocetta, tavoletta secretorum, due tovaglie.
Capella di S.ta Marta
Paglio di corame, sua crocetta, tavoletta, due tovalie, la sua tela sangallo.
Capella di S.to Antonio
Palio di rasetto bianco, tavoletta, sua tela sangallo, crocetta, li suoi cossini a tutti l'altari.
In Chiesa
Quatro genochiatoi, tre banche di legno, una cassa, un banco della scola, una cassetta con un una bancha, sei candellieri di ferro per li funerali, una cassa per la tomba.
Nel Coro
Un regale, duoi genochiatori grandi et uno piciolo, un lettorino, le banche da sedere, duoi libri in carta pecora, uno per dire il matutino l'altro per intonare gl'hinni; due tavolette delle obl.... salterio et quali libri si suono portati in sachristia.
In Sachristia
Tre Calici ordinari, tre patene, undeci veli di diverse sorte, quindeci borse da Calice di più sorte. Cinque Corporali, animette quatro. Palij di diverso colore, ciouè uno gialdo, uno nero, uno verde, morello, rosso, uno di corame, uno di panno rosso, uno rosso di damasco.
Pianeta morella con stolla et manipolo di damasco con il lavorino di setta bianco et rosso. Una verde di veluto senza guarniggione, una bianca di damasco con lavorino d'oro, una rossa d'ormelino con la crocera gialda. Una nera di veluto a' opera con guarniggione d'argento. Altre pianete sei fruste antiche, che non s'adoperano.
Un piviale di damasco rosso a' opera senza lavorino, due tonicelle morelle fruste senza ect.
Duoi camesi di tela ordinaria. Una cotta crespa buona di tela, et un'altra frusta et duoi cosini, una tovaglia, un missale ambrosiano nuovo et duoi frusti, uno altro

romano. Turribulo con nivizela. Un tavolino usato con duoi panni di tella.
In Convento; nel Refetorio
Una tavola grande, una banca, otto scagni di legno, una credenza, una catena da fuoco.
Nella Cucina
Piati di peltro grandi et piccoli e tondi insieme in tutto n. 32.
Due sitelle et un sitellino di rame, duoi bacili di rame, caldari di rame ordinari n. 3 et un coperto solo per li detti caldari, lavezzi n. 2, una padella d'azalo, duoi vasi di rame per lavare li piati, un padelino di rame, una tazza di rame, una credenza con la sua peltrera, una caponera, duoi tavolini, una scabella, una bancheta, duoi bandenali con il suo ferro da fuoco, bernacio et moia, due catene da fuoco, gratarola, trepiedi da fuoco, spedi da rosto uno grande et duoi piccoli.
Nella Cantina
Tine tre cerchiate di legno. Vasselli n. 6 cerchiati di ferro di tenuta tra tutti brente 67 incirca, compreso dentro quello cerchiato di legno di tenuta di brente 12 incirca. Una pidria, una brenta, una scalla per li vaselli, un tavolino, un'asso per fare il pane, una marna, un vaselletto per l'acceto, un martello et presello con la raspirola da vasselli, una credenza di noce, una stadera di ferro, un trepiedi per le padelle.
Nella camere di sopra, a man destra.
Nella camera del R.do frate Angelo Maria Coprano
Una letera, pagliaricio, letto di piuma, materazzo con suoi lenzoli di panno et piumazzo, duoi cossini con le fodrette, due coperte di lana una oggiolata, una cassa, coseno, baulo, tavola et scagno, duoi quadri uno di S.to Carlo et l'altro descriptione de paesi di puoco valore.
Seconda camera chiamata la dispensa
Mantili buoni et frusti n. 20, duoi scosali per la cucina, cinque tovaglie di brazza cinqui incirca, tre serviette, un paio di lenzoli grossi, una panera, due casse rotte.
Terza camera: niente
Quarta camera
Un tavolino, scabella, cassa di lares, letera co' pagliaricio, matarazzo et piumazzo.
Quinta: niente
Sexta del R.do frate Clemente Adda
Una letera, pagliaricio, letto di piuma, una coperta di lana, tavolino, due scabelle, una banca.
A mano sinistra: nella camera del Converso
Una letera, pagliaricio, matarazzo, due coperte di lana, una oggiolata, piumazzo con duoi lenzoli di panno et un tavolino.
Nella camera del R.do frate Urbano Schianni
Una letera, letto di piuma, matarazzo, pagliaricio, una coperta di lana, uno

piumazzo, una tavola, cassa di noce, un scagno, duoi lenzoli di panno.
Sopra il portico
Una cassa, un vasselletto d'accetto d'una brenta, un sechione.
Haec omnia consignata sunt supradictis RR.dis Patribus, qui se etc., et haec coram testibus infrascriptis:
D. Presbitero Joanne Antonio Biffio Curato S.te Mariae de Clusio Plebis Olginati mediolanensis diocesis; Francesco filio q. Josephi de S.to Cassano; Hercule filio Gabrij de Figinis habitans in loco Olginati capite plebis etc.
Pbr. Marcus Antonius Biffius, Curatus Garlati, Plebis Olginati Mediolanensis diocesis, Notarius etc.
(Le parole barrate sono cancellate nel testo)

***

1644 die quinta mensis maij
Nota delli beni imobili posseduti dalli RR. Frati di S.to Ambrosio ad Nemus in S.ta Maria la Vite sotto la prepositura di S.ta Agnese d'Olginate.
Una vigna di pertiche 25 attaccata al monastero con il suo giardino.
Una casa da massaro attaccata al Convento con piedi quatro in terra et suoi superiori et con corte avanti.
Un ronco attaccato alla casa detto il ronco di S.ta Maria di pertiche 29 incirca coherentie: strada, il Sig. Carlo Testori, il Sig. Giò Battista Croti, Sig. Tomaso Villa tuti in Olginate et il Sig. Agudio in Malgrate, pieve d'Olginate, diocesi di Milano.
Un ronchetto detto alla Vignola di una pertica et mezza, coherentie: Sig. Giacomo et fratelli Bereta, Sig. Giò Battista Lavello, Sig. Antonio Villa tutti in Olginate et Gioseffo Barozzo in Garlate.
Una pezza di terra arativa vicino al detto Convento di pertiche 47 incirca dove si dice alli Campi di S.ta Maria la Vite. Coherentie: Sig. Giacomo Maldura, Sig. Giò Battista Lavello, Sig. Francesca Fernandez, Sig. Tomaso Villa tutti in Olginate, strada, Sig. Giò Battista Silva in Milano, Domenico Tentore in Olginate.
Un campo di pertiche tre detto al Roncaiolo vicino alla sudetta pezza, coherentie il Sig. Giò Battista Agudio in Malgrate, da due parti li beni della Prepositura d'Olginate, Sig. Carlo Testori in Olginate.
Un bosco detto al Bosco d'Albegno di pertiche 15, choerentie ab omnibus partibus dominus Jacopus Maldura habitj Olginati.
Un bosco di pertiche 40 castanile et salvatico detto il bosco da Caromano. Coherentie il Sig. Francesco Calchi in Villa d'Olginate da due parti, il Sig. Giò Battista Croto in Olginate, ab alia strata.
Ambrosio Panzeri figliolo del q. Lazaro et Lazarino suo figliolo, massari dell'arrativo et ronchivo sudetto, eccetto però la vigna sudetta et boschi, pagano per il terreno moggia sei formento et moggia tre segale, moggia tre miglio et lire trenta per la

codegha, ciouè per il feno. Et le viti et altre piante suono lavorate dalli sudetti a metà, ecceto però le piante de moroni quali suono affitate (per) lire 6o ad ms. Giò Pietro Tavola in Billo, Cura di Greghentino pieve d'Olginate, diocesi di Milano.
Li sudetti massari come anche l'infrascritto dicono nò havere investitura ma che li detti Panzeri hanno dal Convento moggia quatro di formento di semenza et moggia due segale.
Santino Milano (abitante) nella Cassina della Borneda sotto la Prepositura d'Olginate paga lire dodeci per fitto d'un campo del sudetto Monastero detto il Campo da Capiate, di pertiche 8 incirca, che era di Madonna Madelena (ndr- Testori) de Capitani in Olginate. Coherentie il Sig. Francesco Calcho in Villa d'Olginate da due parti, ab alia strata, ab alia il Sig. Gasparo et fratelli Adda in Olginate.
Suprascripti omnes se cognoverunt et recognoscunt etc. promisserunt etc., quod debitis temporibus etc.
Testes: D. Pbr. Joannes Antonius filius q. Petri de Biffis, Curatus Clusij plebis Olginati mediolanensis diocesis; Francesco filio q. Josephi de S.^{to} Cassano; Hercules Figinus filius Gabrij, Olginati.
Pbr. Marcus Antonius filius q. Joannis Baptistae de Biffis, Curatus Garlati, Notarius etc.